

● L'intesa fra Diocesi di Como e suore Adoratrici del SS. Sacramento per la struttura di via don Guanella

● La casa sarà affidata alla Caritas: con il 2021 partirà il servizio mensa, ma il suo utilizzo è tutto da pensare

● Dal Vescovo Oscar la sollecitazione a una progettazione condivisa, per una carità fatta di volti e relazioni

“Casa Nazareth”: un cammino di carità

Una storia lunga 120 anni, segnata, nelle fasi iniziali, da un nome dal sapore antico: “Casa Nazareth”. Una realtà da sempre inserita nel tessuto di carità della città di Como, che oggi scrive un nuovo capitolo della propria storia, in piena collaborazione con la Diocesi. Grazie, infatti, a un accordo fra la Chiesa di Como e la Congregazione delle Suore Adoratrici del Santissimo Sacramento, la struttura di “Casa Nazareth”, al numero 12 di via San Luigi Guanella, è stata affidata alla Diocesi: una porzione di edificio continuerà a essere abitata dalle religiose - attualmente cinque, che saranno il cuore della “Casa”, con la loro preziosa preghiera di adorazione - tutto il resto è consegnato alla gestione della Caritas diocesana. «Si tratta di un progetto nel quale abbiamo creduto - riflette il **Vescovo monsignor Oscar Cantoni** - . Lo spazio è ampio e ha molte potenzialità. Nulla, però, è già scritto o preconstituito. Ci sono alcune necessità immediate a cui sarà possibile far fronte, certo, ma “Casa Nazareth” è un progetto che si costruirà insieme, nel dialogo con la città, le parrocchie, le associazioni, la diocesi nel suo insieme, le istituzioni... sia guardando alle esigenze concrete, sia pensando a esperienze di condivisione e formazione. Siamo al primo passo di un cammino, con la volontà di mettere al centro le persone e l'impegno a vivere una carità fatta di volti e relazioni». “Casa Nazareth” è una vera e propria oasi di pace. Una struttura bella, con un ampio giardino, affacciata sull'Opera don Guanella e circondata da alcuni condomini. Tutto ebbe inizio nel 1900, con don Callisto Grandi, parroco di Sant'Agata, con l'intuizione di aprire una “pensione benefica” - “Casa Nazareth”, appunto - per ospitare le ragazze che arrivavano a Como per lavorare o frequentare le scuole. Un'iniziativa che venne accolta con l'elogio del vescovo monsignor Teodoro Valfrè e della cui istituzione furono informate parrocchie e comuni limitrofi della città (tanto che se ne conserva memoria in molti archivi parrocchiali e comunali). Inizialmente furono ospitate in 35. Di loro si occuparono tre “pie donne” che vivevano nel cosiddetto “Istituto zitelle povere” di Como. Erano Giuseppina Gerosa, Lisetta Galletti e Virginia Pezzoli, che vivevano questo apostolato come «una necessità di quel tempo». Nel 1907 l'allora vescovo di Como, monsignor Alfonso



Archi, temendo che, con la morte del parroco di Sant'Agata, don Grandi, il servizio potesse venir meno, si rivolse direttamente a padre Francesco Spinelli. Il Vescovo Archi conosceva bene e stimava il fondatore delle Suore Adoratrici (fondatore, lo ricordiamo, canonizzato nell'ottobre 2018) e gli chiese di assumere l'opera di “Casa Nazareth”, incorporandola nell'Istituto religioso di cui era guida. Due delle “pie donne” fecero professione perpetua: la Gerosa prese il nome di suor Callista, mentre la Pozzoli divenne suor

Alessandra. La “Casa” proseguì nel suo impegno di accoglienza per le giovani e, negli anni, furono realizzati alcuni lavori di ampliamento e adeguamento strutturale. In particolare, dopo vari interventi, fu sistemata in via definitiva la Cappella, consacrata dal Vescovo monsignor Alessandro Macchi nel 1932 e intitolata alla Sacra Famiglia. Con l'inizio del nuovo anno una parte di “Casa Nazareth” sarà destinata a mensa per i poveri della città. Sarà il primo servizio a partire, in attesa, come detto, di una progettazione e di un pensiero più ampi. Il salone che accoglierà le persone per i pasti sarà proprio al di sotto della Cappella: la mensa dei poveri, insomma, in stretta comunione con la mensa eucaristica, la “Casa” come espressione di una famiglia attenta agli ultimi e ai fragili. Con il pensiero rivolto a san Francesco Spinelli, il quale affermava «in Gesù Eucaristia, attingi la fiamma di carità». Tornando alla storia di “Casa Nazareth”, negli Anni Trenta del 1900 venne aperto un asilo per i bambini della zona. Il servizio terminò nel 1957, quando il diffondersi della scuola dell'infanzia in parrocchie e comuni vide diminuire il numero di bambini frequentanti. La Casa, a quel punto, si trasformò di nuovo, diventando un pensionato per signore anziane. Non venne meno la vicinanza alle donne lavoratrici, che qui venivano ospitate per il pranzo. Un ulteriore cambiamento avvenne nel 1983, quando la “Casa” fu adibita a centro di spiritualità, solo diurno. Nel 1999, accanto a questo importante servizio, la struttura, anche su indicazione dell'Usmi nazionale (l'Associazione delle religiose), si aprì all'accoglienza e all'accompagnamento delle giovani donne straniere vittime della tratta. Un percorso che si è protratto fino al 2007, che ha permesso di restituire dignità e normalità a 65 donne. «“Casa Nazareth” - riflettono le religiose pensando alla nuova collaborazione con la Diocesi - è sempre stata una realtà attenta ai segni dei tempi e anche “oggi” si è interrogata su quali risposte dare alle molteplici richieste del territorio e della Chiesa di Como. Questa struttura - concludono - è frutto dei sacrifici e dell'impegno delle tante suore che qui hanno vissuto la loro vocazione. Noi siamo anziane, ma continueremo il nostro servizio per la Diocesi e la Caritas, offrendo le nostre preghiere».

pagina a cura di ENRICA LATTANZI



Il Vicariato della città di Como. Un'idea di “casa della carità” diffusa e coinvolgente

«Non solo un luogo, ma un progetto da costruire»



«Non solo un luogo, ma un progetto di carità e misericordia». Così **don Gianluigi Bollini**, vicario foraneo della città di Como, riflette guardando a “Casa Nazareth”, dopo l'intesa fra Diocesi e Suore Adoratrici. «Le comunità pastorali della città - riprende il Vicario foraneo - sollecitate dal Vescovo e in collaborazione con Caritas (diocesana e cittadina), consiglio vicariale e realtà associative, sono chiamate a interrogarsi su come proseguire il cammino. Con “Casa Nazareth” c'è a disposizione una struttura che permetterà di realizzare alcuni servizi e progettare percorsi. A Como, grazie alle tante iniziative che hanno preso e stanno prendendo vita nelle diverse realtà parrocchiali, possiamo dire che la “Casa della Carità”, non è un luogo unico dove concentrare tutto, ma è un'esperienza diffusa, che coinvolge diversi contesti e permette di differenziare le attività in aiuto alle fragilità. Penso all'esperienza di “Casa Bartimeo” a Sant'Agata, penso al dormitorio invernale appena partito all'oratorio di San Rocco, penso a “Porta Aperta” e alla sua nuova sede accanto al Santuario del SS. Crocifisso. Ma penso anche a “Casa Santa Luisa” accanto a San Bartolomeo, al Centro di Ascolto “Don Renzo Beretta” vicino ai guanelliani, penso alle tante opere che le famiglie religiose presenti in città stanno realizzando in ambito caritativo. Il mio è solo un elenco a titolo esemplificativo, consapevole che sto dimenticando qualcuno». La carità,

insomma, diventa visibile e concreta «in una rete, che coinvolge le comunità cristiane e le istituzioni, in cui ciascuno porta la ricchezza e l'unicità della propria esperienza, della propria storia, del proprio carisma». Aver individuato luoghi che permettono di “erogare servizi” non significa aver risolto i problemi una volta per sempre. «La carità si rinnova continuamente - riprende don Bollini - . Soprattutto oggi, le difficoltà di chi vive situazioni di fragilità e marginalità sono numerose, articolate, complesse, con tanti problemi che si sommano. Motivo per cui anche le risposte non sono semplici o immediate, richiedono competenze specifiche e il rispetto di disposizioni e normative (pensiamo anche all'attuale situazione dettata dalla pandemia)». Le parrocchie, in futuro, potrebbero essere coinvolte in un cammino di seconde accoglienze, con l'individuazione di persone, da parte della Caritas, che possono essere affiancate in percorsi di reinserimento nella società e nella comunità. «La progettualità che riguarderà “Casa Nazareth” - conclude il Vicario foraneo - è senza dubbio un'opportunità, una sollecitazione a essere sempre più sensibili ai fratelli e alle sorelle in difficoltà. Soprattutto ci spinge a lavorare insieme. La carità cristiana è inclusiva, ha il volto della misericordia e mette al centro la persona povera, nella sua dignità. È un percorso difficile e impegnativo, perché aiutare l'altro significa accettarlo, a partire dalle sue debolezze».

Il direttore Caritas. «Accogliamo un'eredità preziosa a servizio dei più fragili».

In questi ultimi anni abbiamo associato al nome Caritas la soluzione di tanti problemi che la società si trova ad affrontare e che, per incapacità e oggettive carenze, non è in grado di risolvere. Spesso, guidati dal profitto sfrenato, dal nostro egoismo e dall'ignoranza, abbiamo giustificato decisioni che hanno portato l'uomo a essere strumento e non il fine, il centro della crescita comunitaria. In questo contesto storico, Caritas si è sempre interrogata per orientare il suo pensiero e la sua azione al fine di superare questa “cultura dell'esclusione” e promuovere, invece, progetti di pace, di giustizia, di inclusione, di promozione umana. Così, attraverso il nostro quotidiano lavoro, abbiamo intrapreso cammini virtuosi che ci hanno portato a costruire “opere segno”, cioè luoghi e momenti significativi in cui si potesse sperimentare davvero la centralità dell'uomo.

Casa Nazareth è una di queste “opere segno” e siamo orgogliosi di avere la possibilità di renderla un luogo di accoglienza, dando continuità alla sua preziosa storia. Infatti, noi prendiamo in eredità una struttura che da oltre un secolo esiste per aiutare le persone in difficoltà. E lo facciamo con grande responsabilità, accogliendo positivamente l'invito del vescovo Oscar di dare continuità a questa importante e preziosa realtà. Con due obiettivi. Il primo: offrire a breve un servizio mensa organizzato



per i senza dimora della città; il secondo: pensare, in una prospettiva di medio/lungo termine, anche a un luogo di aggregazione, che possa coinvolgere comunità parrocchiali, gruppi, associazioni del mondo cattolico sempre orientate al bene comune e all'impegno nell'ambito sociale. Sappiamo che siamo soltanto all'inizio di un lungo cammino, faticoso ma stimolante, e mi auguro che nessuno abbia paura di percorrerlo. Mettendo al centro altruismo e generosità, offrendo

il meglio del suo impegno e del suo carisma. Se tutto ciò si concretizzerà, Casa Nazareth sarà un'altra “opera segno” nella nostra realtà diocesana, cioè un luogo che rende possibile e visibile la ricchezza del saper lavorare insieme. Sono inoltre convinto che questo progetto ha tutte le caratteristiche per essere replicato in altre zone della nostra Diocesi, ed è per questo che la Caritas lo dona come esperienza concreta al Sinodo diocesano che in queste settimane sta riprendendo il suo cammino.

Ma non solo. Questa importante realtà la offriamo anche alla nostra città, come tema di approfondimento e di stimolo per uscire dal guado dell'immobilismo. Vogliamo mettere al centro del dibattito sociale e politico un'opera simbolo, che testimonia che quando si ha la volontà di collaborare senza secondi fini è possibile costruire una società più giusta, dove a tutti è offerta una possibilità di riscatto, di valorizzare la propria dignità. Questa casa, allora, sia il luogo dell'accoglienza e del sorriso, dove le gioie dei singoli possano diventare gioie condivise. Il mio personale ringraziamento, per questa importante opportunità che ci è stata data, va innanzitutto alla Congregazione delle Suore Adoratrici, che hanno avuto il coraggio di mettere a nostra disposizione questa bella struttura, ricca di storia e di vita. Carica del loro amore e del loro carisma. E il mio grazie di cuore al nostro vescovo Oscar che, con lungimiranza, si è preso carico delle istanze e dei bisogni che in questi mesi gli abbiamo presentato e ha fatto in modo che si arrivasse a questo significativo traguardo. Non ultimo il mio ringraziamento a tutti i soggetti coinvolti nell'operazione, che in modo entusiastico hanno voluto essere parte attiva in questa splendida avventura.

ROBERTO BERNASCONI
direttore della Caritas
della Diocesi di Como

La Fondazione Caritas Solidarietà e Servizio. A colloquio con Massimiliano Cossa.



È ancora presto per fare bilanci di una situazione che, a causa del perdurare della pandemia e delle misure di restrizione, continua ad essere incerta, ma è un dato di fatto che i numeri degli accessi alle mense dei poveri della città di Como sono in lento e costante aumento. Il giorno in cui, accompagnati dal direttore della Fondazione Caritas Solidarietà e Servizio onlus, **Massimiliano Cossa**, siamo andati in visita a “Casa Nazareth” i pasti distribuiti a pranzo in via Sirtori sono stati 170, dieci in meno - 160 per l'esattezza - la sera. Numeri che non possiamo definire record perché in passato, pensiamo solo al 2016 e all'epoca dell'emergenza migranti, ci sono stati momenti eccezionali in cui si è andati anche oltre questa cifra, ma per periodi limitati di tempo e in situazione particolari. Oggi, con una crisi economica e sociale all'orizzonte, la sensazione è di trovarsi di fronte a cambiamenti più profondi. Appare all'ora come un segno della Provvidenza la possibilità di destinare il piano terra della nuova struttura di via Guanella all'apertura di una mensa per i poveri che accorpì le realtà già attive in città. Un progetto a cui stanno lavorando da tempo la stessa Fondazione Caritas Solidarietà e Servizio Onlus, insieme alla Casa della Missione di Como (Missionari Vincenziani), alla Casa Vincenziana Onlus, alla Mensa serale Beato Luigi Guanella (Suore Guanelliane Figlie di Santa Maria della Provvidenza) e all'Associazione Incroci (Mensa serale Beato Luigi Guanella). Gli stessi enti che il 29 settembre scorso, rivolgendo un appello alla città, avevano chiesto la disponibilità di un luogo per permettere agli utenti di consumare i pasti al caldo. «Si tratta di una soluzione temporanea e urgente - avevano scritto - in vista di un più ampio progetto di realizzazione di una mensa unica per i bisognosi della città di Como per la quale i soggetti promotori sono al lavoro ormai da alcuni mesi pur non avendo ancora individuato un luogo adatto allo scopo». Nel giro di due mesi, grazie all'iniziativa del vescovo Oscar Cantoni e alla disponibilità delle suore

Una prima risposta

In due mesi è stato possibile concludere l'intesa fra Diocesi e religiose: un percorso immediato con la volontà di lavorare per le fragilità



utilizzati saranno un ampio salone che, con le normative pre-covid poteva ospitare fino a 80 persone contemporaneamente (ora, ovviamente, saranno meno), e un altro spazio che potrebbe essere utilizzato come punto di distribuzione». Alcuni lavori saranno necessari per l'adeguamento della cucina e dei servizi, ma si tratta di interventi “leggeri”. L'obiettivo è poter aprire la nuova mensa già con l'inizio del prossimo anno anche se non è ancora possibile dare una data precisa. «Abbiamo trovato una struttura davvero bella e ben tenuta, nonostante oltre un secolo di vita e per questo non possiamo che ringraziare le suore Adoratrici che con passione e costanza se ne sono prese cura», racconta Cossa. L'ultimo suo pensiero è per il futuro: «L'accordo con il Vescovo è quello di partire subito con la mensa per i poveri, ma data l'ampiezza degli spazi nei prossimi mesi vogliamo avviare con il vicariato di Como, le parrocchie e le associazioni un confronto e un dialogo perché “Casa Nazareth” diventi una realtà viva al servizio della carità, non solo offrendo servizi ma spazi di riflessione, formazione ed incontro».

MICHELE LUPPI